



Nino Indalmo con i componenti di uno dei due gruppi che si sono esibiti insieme ai Nebrodi

Ficarra scopre l'Africa

Il gruppo folk fra le tribù dell'Uganda

FICARRA

Mancava l'Africa, al gruppo folk dei Nebrodi, ma il "patron" Nino Indalmo è riuscito anche questa volta a raggiungere un altro importante obiettivo. Ha riempito un aereo con 26 giovani canterini, chitarre, mandolini e quartiere, costumi spargianti e oggetti ricordo per raggiungere Kampala, nell'Uganda. Ma che ci facevate in una terra tanto disastrata dalle guerre civili e dalle epidemie? «Siamo stati invitati dall'ambasciatore d'Italia, dai dirigenti della St. Peter's Primary School Nsambya e dall'Uganda Development Theatre Association - spiega il direttore del gruppo - Dopo esserci esibiti in Australia, dovevamo fare un passo in avanti ed andare in Africa, è stata, per noi tutti, un'esperienza magnifica». Esibirsi fra tribù sperdute nella giungla ha significato molto per la troupe in trasferta. «Appartenenti ad una civiltà consumistica, poco sensibili a sprechi inutili, il viaggio ci ha insegnato diverse cose. Viaggiare fra quella gente, decimata dalle carestie e dalla guerra ferisce il cuore e ci fa compartecipare delle loro sofferenze. Abbiamo conosciuto uomini eccezionali come il dottore Renato Corti che ha fondato l'ospedale più importante dell'Africa per la cura dei malati di Aids. Ha perso la moglie dopo che aveva contratto il terribile virus in sala operatoria. Durante la guerra civile è arrivato ad ospitare, all'interno di questo grande edificio, fino a 18 mila rifugiati, era il tempo in cui spadroneggiava il terribile guerriero Koni. Arrivava con i suoi uomini, nei villaggi, e rapiva i bambini per poi amarli o per rivenderli come schiavi nel Sudan. Su questo medico, che ha sacrificato la sua vita in mezzo alle persone che soffrono, si sta pensando di realizzare un film. Senza dimenticare i missionari e la loro opera di umanità. A questo proposito voglio raccontare la storia di padre Russo, un frate comboniano di origine siciliana. Da decenni si dedica a convertire gli stregoni. Fino ad adesso è riuscito a mettere "sulla retta via" ben trecento sciamani». Avete corso qualche pericolo, visto che avete girovagato fra foreste e posti isolati? «Assolutamente, anzi debbo dire che siamo andati a visitare tribù che non avevano visto tanti uomini bianchi assieme. Ce n'era una famosa perché nella sua tradizione si crede che tutte le vacche del mondo le appartengano. Così, spesso litigano con i vicini che non intendono cederle i loro ruminanti senza ricompensa».

Gianni Giuffrè